Documento orientativo approvato dalla segreteria confederale

Il contributo della C.G.I.L. alla discussione in preparazione del V Congresso della FSM

Ampia analisi della situazione internazionale e italiana e delle condizioni di lotta del movimento sindacale nei paesi capitalisti - Rinnovato impegno per ricostruire l'unità sindacale - La lotta per la pace e contro il colonialismo

Secondo le decisioni prese dal suo ultimo Comitato esecutivo, la CGIL ha presentato, al fine di contribuire al dibattito sul « Progetto di programma di azione sindacale » preparato dalla F.S.M. come base di discussione per il prossimo V Congresso, un documento orientativo che sottolinea alcuni indirizzi su cui la CGIL, basandosi sulla propria esperienza nazionale e internazionale, particolarmente insiste nella sua politica sul piano internazionale.

Diamo qui ampi stralci del documento confederale.

La lotta per la pace

L'aggravamento della tensione internazionale crea nuove minacce alla pace, bene supremo di tutta l'umanità. Tutti i popoli sono interessati a sventare questa minaccia, e i lavoratori sono in prima fila in questa lotta. Si sviluppano in molti paesi d'Europa e del mondo manifestazioni diverse che esprimono questa generale volontà di pace. E' questo il terreno più vasto di incontro, su cui i lavoratori italiani possono e devono sviluppare una loro azione unitaria.

Nell'attuale situazione internazionale, le minacce alla pace si sono aggravate a causa dell'inasprirsi dell'azione dell'imperialismo. Ciò per l'esasperarsi delle contraddizioni proprie dell'imperialismo, acuite da diversi fattori: l'iniziativa e l'azione dei paesi socialisti nella realizzazione della politica di coesistenza pacifica, lo sviluppo delle lotte di liberazione nazionale dei popoli coloniali e sottosviluppati, le lotte dei lavoratori nei paesi capitalisti.

Come in altri paesi così in Italia la classe operaia è impegnata a sviluppare manifestazioni crescenti per la pace proponendosi di colpire le vere cause delle minacce di guerra. Queste manifestazioni specifiche per la pace si collegano in tal modo con la lotta contro i grandi monopoli e il loro processo di sviluppo sperequato, contro i loro modi di sfruttamento colonialista e neo-colonialista, contro i loro attacchi alla democrazia.

Queste lotte danno così un valido contributo alla grande battaglia per la coesistenza pacifica. Infatti, come dice il documento della F.S.M., « la coesistenza pacifica non significa evidentemente per il movimento sindacale l'accettazione dello sfruttamento capitalistico, dell'oppressione coloniale e della collaborazione di classe. Al contrario, è nelle condizioni della lotta per la coesistenza pacifica che si creano delle nuove possibilità favorevoli allo sviluppo della lotta di classe nei paesi capitalistici, del movimento di liberazione nazionale dei popoli dei paesi coloniali o dipendenti. I successi di queste lotte contribuiscono, a loro volta, alla realizzazione della coesistenza pacifica ».

Su queste basi le forze della pace si sono sviluppate nel mondo e sono in grado di rendere evitabile la guerra.

Si realizzano così le condizioni obiettive per la ricerca di un incontro e di una intesa concreta tra i sindacati dei paesi capitalisti di tutte le affiliazioni, come tra questi e i sindacati dei paesi sottosviluppati e con quelli dei paesi socialisti, per una lotta unitaria, a tutti i livelli, che attacchi la politica di guerra in tutti i suoi aspetti.

Incontri ed intese per il conseguimento degli obiettivi di pace, pregiudiziali rispetto ad ogni altro, potranno essere raggiunti a condizione che tutto il movimento sindacale si attesti saldamente sul terreno — che gli è proprio — di una politica di pace autonoma ed originale, al di fuori di ogni politica di potenza.

Il sindacato deve quindi mettersi contro la divisione del mondo in blocchi militari e per la soluzione pacifica, mediante negoziati, di ogni problema, denunciando con chiarezza ogni atto che possa aggravare la situazione internazionale.

In tal modo si creano le condizioni per la più larga e unitaria partecipazione delle masse alla lotta per la pace.

In questa direzione si presenta ai lavoratori italiani — nel quadro della loro azione generale — il compito di una pressione costante sul governo perchè cessi di subordinare la sua politica a quella dell'oltranzismo atlantico e avvii senza timidezze una politica di attivo intervento per la soluzione dei più urgenti e drammatici problemi internazionali.

In riferimento a questi, essi rivendicano in particolare: una soluzione pacifica e democratica del problema tedesco e di Berlino Ovest che parta dalla realtà politica attuale data dall'esistenza dei due Stati tedeschi, problema che interessa i lavoratori italiani, oltre che nei suoi aspetti di minaccia alla pace, anche perchè le spinte antidemocratiche e revansciste tedesche hanno dirette ripercussioni nel nostro paese; la liquidazione dei residui del colonialismo e la rottura con le forze di penetrazione neo-colonialista, in particolare il riconoscimento dell'indipendenza algerina nell'integrità del suo territorio e dell'unità del suo popolo; la realizzazione, mediante negoziati, del disarmo generale e controllato e di una economia di pace che si sostanzi in un progresso sociale e fornisca la base per rapporti di distensione e di pace con tutti i paesi.

I lavoratori italiani sono chiamati a sviluppare la loro lotta unitaria anche per obiettivi specifici che concretizzano nel nostro paese queste linee generali di lotta per la pace.

In conclusione, nella lotta per la pace, che è il problema essenziale dell'unità internazionale dei lavoratori, il sindacato, oltre a rispondere ad una istanza generale delle grandi masse popolari, deve sollecitare in modo concreto iniziative creatrici che nei singoli paesi e nelle singole categorie e aziende si leghino alle istanze di emancipazione sociale ed economica per cui esso si batte.

La lotta dei lavoratori nei paesi capitalisti

Nel vigoroso sviluppo del movimento rivendicativo che si è avuto in questi anni in Italia, come in altri paesi capitalistici, si sono venuti precisando profondi motivi di unità e di lotta attorno all'esigenza di una più efficace linea di attacco alla politica monopolistica ed ai suoi modi di sviluppo. Si è venuta soprattutto generalizzando in queste lotte — che hanno sempre espresso il malcontento dei lavoratori e la loro volontà di un miglioramento sostanziale delle loro condizioni — l'esigenza di affermare il potere del sindacato, la sua autonomia e la sua funzione originale nella società, attaccando la politica del monopolio, nelle sue tendenze fondamentali e nelle sue strutture.

I gruppi monopolistici tendono infatti a rafforzare il loro potere sulla società e sull'economia del paese. Crescono le concentrazioni monopolistiche, si estende il loro dominio sui vari settori economici e sui vari aspetti della vita sociale.

Ciò trova la sua radice nel modo di sviluppo sperequato tipico del monopolio. Esso si esprime nel processo di espansione in atto (nel nostro come in alcuni altri paesi) il quale tuttavia non elimina la caratteristica tendenza al ristagno nè quella al rinnovarsi di crisi congiunturali. Esso utilizza da un lato il divario tra zone di avanzato sviluppo economico e zone economicamente arretrate, tanto sul piano nazionale (aumento del divario Nord-Sud) quanto sul piano internazionale (crescente tendenza alle penetrazioni neocolonialiste, in associazione al MEC o meno). Esso si basa dall'altro lato su uno sviluppo di consumi a mercato ristretto e ad alti profitti, a scapito delle esigenze più profonde e generali di elevamento di tutta la società.

Questo processo di rafforzamento monopolistico inasprisce vecchie contraddizioni e ne determina nuove. Si ha così il fenomeno, acuto nel nostro come in altri paesi capitalisti, di un crescente divario tra rendimento, salario, profitti e consumi, e una crescente insicurezza del posto di lavoro. Di conseguenza anche quando si verificano miglioramenti, magari accentuati, delle condizioni economiche di gruppi di lavoratori, aumenta lo sfruttamento capitalista; quando addirittura non si abbiano casi, presenti in alcuni altri paesi, di un peggioramento delle condizioni operaie e della disoccupazione. Inoltre, in un mondo in cui la scienza, la tecnica e la produzione raggiungono punte elevate, l'effettiva condizione operaia e delle grandi masse popolari è in stridente contrasto con le obiettive possibilità di soddisfare bisogni crescenti.

Per tentare di superare queste contraddizioni e per eludere l'anarchia della produzione e le tendenze al ristagno, il monopolio si sforza di predeterminare tutti gli aspetti del processo economico, produttivo e sociale, dall'azienda allo Stato. Ne derivano pericolose spinte autoritarie, che attaccano ogni struttura di vita democratica sino a una minaccia diretta alla democrazia.

Soprattutto queste tendenze si esprimono in una politica capitalistica di rigido condizionamento di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro (salario, rendimento durata del lavoro, qualifica, mansioni) e perciò tendono ad affermare partendo dall'azienda, un potere incondizionato sulle scelte economiche e sociali fondamentali, ad assoggettare nell'azienda e fuori, i lavoratori ai propri indirizzi, a liquidare ogni autonoma iniziativa delle loro organizzazioni sindacali.

A questa tendenza il movimento sindacale di classe italiano mira a contrapporre un'azione rivendicativa che sia capace di affermare il potere di contrattazione del sindacato su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro a tutti i livelli e intervenga in tutte le sedi in cui si effettuano scelte sociali ed economiche che toccano la condizione operaia.

La CGIL è così impegnata ad elaborare e a portare avanti un'azione rivendicativa che riesca a penetrare nel vivo della realtà aziendale e a cogliere tutti gli elementi che vi maturano: le esigenze di avanzamento delle loro condizioni che si vengono manifestando nei lavoratori anche in riferimento alla introduzione di nuovi processi tecnologici.

Su questa base è possibile far avanzare le intese e le azioni unitarie su rivendicazioni nelle quali si precisano i contenuti più generali della lotta antimonopolistica: per esempio la rivendicazione delle « 40 ore » per rispondere alle esigenze e alle possibilità moderne, di avanzamento della condizione operaia nelle aziende e nella società; ovvero rivendicazioni su certe questioni che tendono a realizzare un miglioramento sostanziale della posizione del lavoratore nell'azienda come gli organici, le qualifiche, il rendimento del lavoro, l'abolizione di ogni discriminazione o rigidità salariale.

Questa politica rivendicativa trova il suo sbocco essenziale in un legame organico con i più ampi problemi di una politica autonoma dei lavoratori, di sviluppo economico generale ed equilibrato, antimonopolistico e ad avanzato contenuto sociale e democratico e, in funzione di questo, di una politica di riforme di struttura che rompa i centri del potere monopolistico e ne attacchi a fondo gli indirizzi sul piano economico, sociale e politico, fino ai più generali aspetti della democrazia, dei rapporti con i paesi sottosviluppati e coloniali e con i paesi socialisti, della pace.

Situazioni e problemi analoghi a quelli che siamo impegnati ad affrontare ci sembra siano di fronte oggi ai movimenti sindacali di altri paesi capitalisti, in particolare europei, come ci conferma anche l'esperienza dei nostri rapporti con essi.

Il problema dell'affermazione del potere del sindacato e di una sua funzione autonoma che rompa i tentativi di subordinazione al sistema, investe infatti tutti i movimenti sindacali. Si può e si deve trovare quindi intorno a questo problema di fondo, e non solo sul confronto di specifiche rivendicazioni isolate, un terreno di unità sostanziale.

Le lotte che si sono sviluppate in questi ultimi anni in molti paesi capitalisti si sono contrapposte, in molti casi vittoriosamente, alle politiche di blocco salariale e di aggravamento dello sfruttamento dei lavoratori imponendosi spesso anche a direzioni sindacali orientate verso una integrazione nel sistema, si è in essa venuta precisando l'esigenza di attaccare la tendenza del monopolio ad estendere il suo potere nell'azienda, la sua politica, le sue strutture, e l'esigenza quindi, di affermare il potere e la funzione autonoma e originale del sindacato nell'azienda e nella società. Solo pervenendo ad affrontare queste questioni, infatti, le lotte sindacali, che sempre esprimono un importante potenziale di lotta, superano effettivamente il limite della subordinazione al monopolio.

In questa situazione, nonostante le difficoltà che provengono dalle direzioni della CISC e CISL internazionale, si precisano nei vari movimenti sindacali nazionali aderenti alla CISL e CISC e autonomi forze che comprendono la necessità di un'azione unitaria antimonopolistica. Si precisa quindi, oltre che l'importanza e la necessità (appunto in considerazione delle tendenze dello sviluppo monopolistico), anche la possibilità della ricerca di un terreno più sostanziale di intesa che consenta di potenziare l'azione sindacale propria di ciascun paese con iniziative ed azioni unitarie coordinate. Ed è in questa direzione che deve orientarsi lo sforzo da parte di tutte le istanze della nostra organizzazione.

In particolare ci interessa sottolineare che, a nostro avviso, esistono su questo piano anche possibilità nuove di intesa, come risposta unitaria dei lavoratori all'azione coordinata del capitale monopolistico nelle aree di integrazione economica supernazionale.

Ciò vale in particolare nell'ambito del MEC, dove di fronte agli sviluppi delle concentrazioni monopolistiche e all'aggressività della loro politica, il movimento operaio si trova ad affrontare scelte fondamentali di azione sindacale e un loro efficace coordinamento. Ne derivano compiti specifici alla nostra organizzazione sindacale, che si riferiscono del resto oggi anche ai paesi dell'EFTA in relazione ai processi in atto di estensione del MEC. In relazione a questi compiti è necessario il massimo nostro impegno per il potenziamento e l'allargamento del « Comitato sindacale di coordinamento nel MEC » in direzione di rapporti unitari fra tutti i sindacati europei, in modo da aprire nuove possibilità di sviluppo organico.

Questo stesso processo di concentrazione monopolistica a livello del MEC, investendo e mettendo in crisi l'agricoltura, rende ancora più importante e decisivo il problema dell'alleanza tra operai e contadini per una politica di riforma agraria che attacchi tutti gli aspetti dello sviluppo capitalistico e della dominazione dei grandi monopoli nelle campagne, e consolidi il fronte della lotta per un progresso sociale generale, per la democrazia. Lo sviluppo di movimenti di massa su queste basi in Francia e Italia, le preoccupazioni vive in altri paesi, la ricerca, ancora iniziale, di forme nuove e più efficaci (per esempio di forme associate di produttori) per rompere la pressione monopolistica, offrono nuovo largo campo ad intese ed azioni unitarie coordinate.

La lotta contro il colonialismo e il neocolonialismo

I lavoratori italiani sono impegnati a intensificare la loro attiva solidarietà con le eroiche lotte dei popoli coloniali contro i rabbiosi e sanguinosi tentativi di mantenere l'oppressione colonialista, come in Algeria, in Angola ed altri paesi. Essi infatti sono coscienti del profondo significato del fatto che il processo di indipendenza nei paesi africani e l'ondata di risveglio nazionale nei paesi sottosviluppati dell'America Latina e dell'Asia hanno — col contributo della politica di coesistenza pacifica, dell'azione dei paesi socialisti, delle lotte dei lavoratori dei paesi capitalisti — rotto il sistema coloniale e dato un colpo alle forze imperialiste mondiali.

I lavoratori italiani sono impegnati in pari tempo a lottare contro il crescente orientamento dei gruppi monopolistici verso forme di penetrazione neocolonialista nei paesi sottosviluppati e di recente liberazione.

Essi sanno che i gruppi monopolisti italiani, e il governo che li sostiene, si inseriscono così in un processo generale, che insieme ai rabbiosi tentativi di conservare i residui colonialisti, caratterizza oggi l'azione dell'imperialismo mondiale di fronte al poderoso movimento di liberazione dei popoli coloniali.

L'imperialismo infatti è spinto dal suo meccanismo di sviluppo sperequato a espandere in tutte le forme la propria penetrazione nei paesi sottosviluppati: esso cerca in tal modo di utilizzare lo stesso processo di indipendenza per conquistare nuovi sbocchi alle sue merci od ai suoi capitali.

La lotta contro le tendenze neo-colonialiste è dunque parte integrante ed essenziale di un'azione sindacale dei lavoratori che voglia attaccare le basi strutturali del dominio monopolistico sulla società, nei suoi vari aspetti, e quindi il suo stesso meccanismo di sviluppo.

I lavoratori italiani sono coscienti che a tale fine non basta, di per sè, la loro lotta rivendicativa e generale, anche se ciò colpisce le strutture e gli indirizzi di sviluppo monopolistico.

Essi avvertono la inderogabile necessità di inserire, con un legame organico, in questa lotta generale antimonopolistica una specifica azione contro la manovra neocolonialista: un'azione che investa tutti gli aspetti della politica economica monopolistica tesa a penetrazioni neocolonialiste nelle varie forme in atto (di singoli gruppi, di Stato o di Stati associati), e che imponga invece un rapporto economico di tipo nuovo tra l'Italia e i paesi sottosviluppati.

Si tratta in particolare di rivendicare una politica dello Stato e di tutte le attività economiche ad esso connesse, in particolare dell'IRI e dell'ENI, che, sul piano degli investimenti, finanziamenti e aiuti, come su quello dei rapporti commerciali, aiuti i processi di sviluppo autonomo e indipendente dei paesi di recente liberazione e sottosviluppati.

La CGIL porterà avanti questa azione come un suo fattivo contributo alla lotta dei lavoratori di tutti i paesi contro una tendenza essenziale dell'imperialismo, che è presente quindi nella politica dei gruppi monopolistici e dei governi dei vari paesi capitalistici industrializzati, e che è dunque di fronte a tutti i movimenti sindacali di questi paesi.

Per imporre ai governi — contro gli orientamenti e le pressioni monopolistiche — rapporti politico-economici a contenuto effettivamente anticolonialista è necessario l'intervento e la pressione delle forze popolari dei paesi sottosviluppati, e il loro incontro con l'azione del movimento operaio nei paesi capitalistici.

Infatti, la pressione neocolonialista e l'enuclearsi di forze locali che tendono a una formazione capitalista della società obiettivamente connessa alle penetrazioni monopolistiche, sviluppa contraddizioni, urta contro l'aspirazione delle grandi masse ad un effettivo contenuto di emancipazione e di progresso sociale generale dell'indipendenza.

Si precisa così la posizione di forze — in primo luogo lavoratrici — che vogliono costruire una società veramente indipendente e quindi non subordinata alla politica dei gruppi monopolistici e non ispirata ad indirizzi capitalistici, basata perciò su un programma di sviluppo economico-sociale generale ed equilibrato, con forte contenuto sociale e con larga e attiva partecipazione democratica delle masse.

Si precisa in ciò la specifica funzione dell'organizzazione sindacale nel processo di costruzione della società, africana in particolare, *e se ne qualificano le specifiche esigenze di unità*. In questo senso la CGIL ha sempre riconosciuto la validità del processo storico che si è sviluppato tra i sindacati africani per la formazione di un movimento sindacale africano unitario, e, per questo, autonomo da tutte le centrali internazionali, che nel chiaro orientamento di « lotta contro il colonialismo, il neocolonialismo e la reazione » realizzasse profonde ragioni di unità e solidarietà internazionale.

La CGIL ha dunque salutato il sorgere della Federazione sindacale panafricana come un successo delle masse africane e dei lavoratori di tutto il mondo. Essa è impegnata a stabilire con questa Federazione rapporti sempre più attivi e fecondi di collaborazione e di lotta comune, e considera indispensabile operare perchè tale collaborazione e lotta comune si sviluppi tra la FSPA e il movimento sindacale europeo, su basi unitarie le più larghe, per un più efficace attacco alla politica monopolistica internazionale, in particolare quella che trova oggi associati i paesi del MEC (e dell'EFTA).

La CGIL, d'altra parte, riconosce la validità di esperienze e orientamenti analoghi che si vengono precisando tra i sindacati dell'America Latina.

L'azione per l'unità e l'autonomia dei sindacati

La ricostruzione dell'unità sindacale internazionale è stata ed è uno dei più importanti obiettivi, come una base fondamentale dello sviluppo vittorioso della azione rivendicativa e della lotta per la pace delle masse lavoratrici. Va quindi sottolineata con forza la volontà di continuare con tenacia l'azione per il raggiungimento di questo obiettivo, la cui realizzazione è in rapporto con il grado di pressione che le masse lavoratrici di tutti i paesi saranno capaci di esercitare a questo fine.

Va preso atto tuttavia delle profonde diversità che esistono ancora nell'orientamento generale delle varie organizzazioni sindacali internazionali e delle serie difficoltà che tali diversità frappongono nel momento attuale alla ricostruzione di un'unica organizzazione sindacale internazionale.

Va sottolineata, in pari tempo, la necessità, l'esigenza e la possibilità di realizzare oggi l'unità di azione fra le varie organizzazioni sindacali internazionali. Infatti, lo sviluppo delle lotte dei lavoratori in tutti i paesi e la crescente coscienza della necessità di lottare contro il potere dei monopoli e i pericoli che ne derivano, spingono oggettivamente forze sindacali sempre maggiori verso la unità d'azione.

La realizzazione e il rafforzamento di un vasto schieramento di forze e di azioni sindacali contro la politica monopolistica è l'obiettivo dell'unità d'azione sindacale internazionale.

L'interesse vitale e comune di tutti i lavoratori alla difesa della pace, alla lotta contro il colonialismo e il neocolonialismo, a migliorare sostanzialmente le proprie condizioni e ad affermare uno sviluppo economico-sociale del proprio paese libero dal predominio monopolistico, ad estendere in ogni paese la democrazia, impongono a tutte le organizzazioni sindacali internazionali un coordinamento della loro azione, e il riconoscimento dell'unità di azione internazionale come strumento fondamentale dell'avanzata ulteriore delle lotte sindacali e della causa della pace e del progresso sociale nel mondo.

Il sindacato, per assolvere fino in fondo la propria funzione originale al fine di contribuire alla soluzione dei problemi economico-sociali esistenti nei vari paesi, deve salvaguardare la propria indipendenza dal padronato e l'autonomia dai governi e dai partiti politici, come condizione essenziale anche per favorire il processo unitario a livello internazionale.

La ricerca dell'unità, che la nostra organizzazione deve portare avanti con i sindacati dei paesi capitalistici e sottosviluppati trova un suo pieno sviluppo nello approfondimento dei rapporti con i sindacati dei paesi socialisti. In questi rapporti, che si fondano sulla comune posizione di classe, i sindacati dei paesi socialisti che vedono progressivamente aumentare la loro funzione nella società e che partecipano attivamente alle grandi realizzazioni di questi paesi, portano le esperienze vive ed i problemi della costruzione della società socialista. Si approfondisce d'ambo le parti la conoscenza reciproca e si creano le condizioni di una sempre più attiva e fraterna collaborazione nella lotta comune, con la consapevolezza dell'interesse comune all'unità e ai problemi che, pur nei diversi sistemi, i sindacati devono affrontare.

L'esigenza dell'unità d'azione si è espressa in questi anni in lotte che hanno investito, insieme a rivendicazioni riguardanti la condizione operaia e le sue insopprimibili esigenze di miglioramento, questioni di fondo del potere, della politica e struttura dei monopoli.

Proprio per aver affrontato questi problemi la lotta dei lavoratori nei paesi capitalistici e in quelli sottosviluppati ha acquisito anche sul piano internazionale una carica unitaria che si deve far maturare e sviluppare pienamente.

Per il rafforzamento dell'azione unitaria internazionale si precisa l'esigenza di una più diretta corrispondenza della politica sindacale alle diverse realtà: attraverso il rafforzamento di una originale politica e attività sul piano professionale da parte delle UIS che già hanno ottenuto importanti risultati unitari, e attraverso una più ampia articolazione dell'elaborazione della politica sindacale in corrispondenza delle diverse aree regionali.

A queste esigenze unitarie fa ostacolo l'orientamento di divisione delle direzioni della CISL e CISC.

In esse trovano il loro epicentro posizioni di orientamento alla collaborazione di classe e ad un'azione sindacale che resta nei limiti delle strutture capitaliste. Tali tendenze alla subordinazione, che costituiscono l'essenza della politica della direzione della CISL e CISC, diventano clamorose specialmente sul terreno dei grandi problemi internazionali, sul piano delle lotte al neocolonialismo, sul piano della lotta per la pace.

In questo senso vanno interpretate le accanite resistenze al processo di unità sindacale in Africa.

In questo senso è evidente il tentativo, quanto mai violento in questo momento, della CISL di eludere ogni prospettiva unitaria utilizzando tutti i temi della guerra fredda, cercando di bloccare ogni manifestazione concreta ed efficace di lotta al monopolio — nelle sue espressioni nazionali e internazionali — in particolare nell'ambito del MEC.

Ciò investe la CISL e CISC di nuove responsabilità, che non possono essere taciute. Esistono però — all'interno stesso delle CISL e CISC, e tra le organizzazioni sindacali autonome — forze sindacali aperte alle idee di unità di azione, o quanto meno aperte ai nuovi acuti problemi che si pongono alla classe operaia e ai suoi sindacati.

Con queste forze occorre aprire con fiducia un dibattito che punti apertamente a un franco confronto delle rispettive posizioni e politiche sindacali e quindi a intese e azioni comuni.

Il mondo sindacale nel suo complesso deve sottrarsi alla logica della guerra fredda, affermando una propria posizione e funzione autonoma che apra nuove ampie possibilità di intese e di sviluppo unitario.

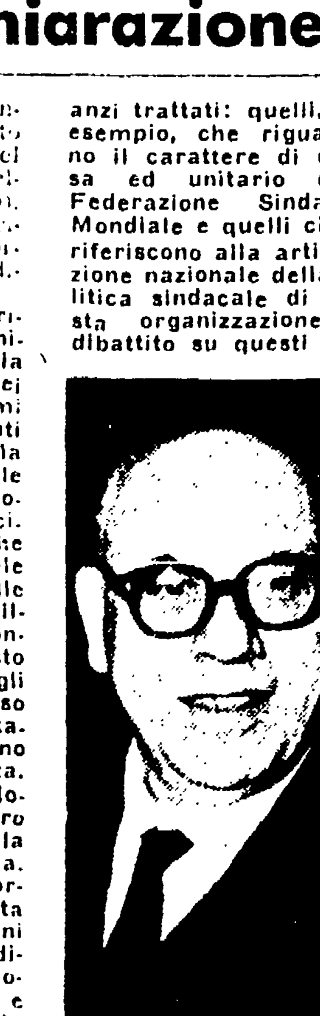
Una dichiarazione di Novella

In merito al documento orientativo preparato dalla CGIL in vista del prossimo congresso della FSM, il compagno on. Agostino Novella ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione:

« Il documento esprime il punto di vista unitario della segreteria della CGIL su alcuni dei più importanti problemi che saranno dibattuti dal V congresso della Federazione Sindacale Mondiale. La sua elaborazione non è stata facile ed è per questo che appare con un sensibile ritardo; ciò ha delle conseguenze innegabilmente negative nei confronti di un più vasto dibattito fra tutti gli iscritti alla CGIL. Esso è tuttavia già il risultato di un dibattito interno di notevole importanza.

Le questioni dell'azione per la pace, contro l'imperialismo e per la liquidazione del colonialismo in tutte le sue forme e quelle della lotta per le rivendicazioni economiche e per i diritti sindacali e democratici dei lavoratori e le questioni dell'unità sindacale internazionale — questioni che sono al centro del documento — sono di capitale importanza per il movimento sindacale italiano ed internazionale e l'unità raggiunta su questi punti nel centro confederale è una riprova del carattere unitario e della politica unitaria della CGIL.

Questo documento non pretende tuttavia di aver esaurito tutti i temi del dibattito. Alcuni di essi, e di fondamentale importanza, non vi sono anzi trattati: quelli, per esempio, che riguardano il carattere di massa ed unitario della Federazione Sindacale Mondiale e quelli che si riferiscono alla articolazione nazionale della politica sindacale di questa organizzazione. Il dibattito su questi temi



è in corso all'interno della nostra organizzazione e non vi è dubbio che esso si amplierà.

Il fatto che questi temi non trovino un loro riflesso nel documento unitario significa evidentemente che su di essi l'unità dei punti di vista non è ancora stata raggiunta. Sarebbe errato però pensare che le divergenze su queste questioni si identifichino con posizioni delle correnti sindacali che sono rappresentate nella CGIL. Anche su queste questioni, come in tante altre, che si dibattono all'interno della CGIL, il dissenso passa all'interno stesso delle correnti e per questa ragione esse non sono tali da escludere il raggiungimento di posizioni unitarie. Un fatto intanto è certo: tutta la CGIL, presa nel suo insieme senza eccezione alcuna, intende muoversi anche in seno al V congresso nel senso di una netta affermazione del carattere classista e antimperialista, sindacale, unitario, di massa e non ideologico, della grande organizzazione internazionale dei lavoratori e nel senso di affermare la necessità di una impostazione della sua politica generale che tenga conto delle diverse situazioni che esistono nei vari paesi conseguenti, dalla diversità del loro sviluppo storico e dalla grande, profonda diversità delle condizioni in cui, in ogni paese, si svolge l'azione sindacale. Sono certo che su queste basi generali, anche su queste questioni, una posizione unitaria sarà raggiunta all'interno della CGIL. E' chiaro che queste posizioni esigono da parte della CGIL un serio impegno anche nel corso dello stesso congresso della Federazione Sindacale Mondiale, in senso costruttivo, rivolto alla riaffermazione della solidarietà e dell'unità del movimento sindacale internazionale. Penso che sapremo far fronte degnamente a questo compito ».

Manovre

(Continuazione dalla 1. pagina)

immediato e la crisi del « governo in attesa di sepoltura ». Preti ha avuto buon gioco quando ha voluto ricordare che la DC è la principale responsabile della mancata disciplina del mercato delle aree e del sabotaggio vergognoso che è stato fino ad oggi compiuto. Ma ha stupito il suo attaccamento a quel compromesso raggiunto sulla base di una proposta liberale, che ha puramente e semplicemente dichiarato l'abolizione dell'unico strumento valido per una lotta efficace contro gli speculatori: l'istituzione di una vera, efficace, seria imposta sulle aree.

I gruppi di sinistra della DC hanno confermato ancora ieri le loro posizioni, già espresse nella riunione della Direzione. I sindacalisti hanno insistito sulle loro richieste (che prevedono tra l'altro l'istituzione di una imposta patrimoniale per i proprietari di aree fabbricabili) e la stessa cosa ha fatto uno dei leaders della *Base*, Granelli, spiegando i due motivi che consigliano questo atteggiamento: la creazione di uno strumento efficace che colpisca alla radice il fenomeno speculativo: la necessità di « aprire con gradualità » delle prospettive di ricambio per la maggioranza attuale di governo, e preparare così la maggioranza di centro-sinistra.

Allo stesso modo si è regolata la *Voce Repubblicana*, che ha espresso un giudizio molto duro sulle decisioni della Direzione dc, scrivendo che gli emendamenti che la DC accetterebbe tenderebbero a conciliare principi inconciliabili: « la democratica imposizione fiscale, capace di stroncare una delle più vistose speculazioni del nostro tempo e la speculazione stessa ». La battaglia sulle aree — dice ancora l'organo del PRI — « segnerà una precisa linea di divisione fra coloro che vogliono una politica di progresso sociale e coloro che conducono una battaglia di retroguardia in difesa della conservazione ».

Sono gli analoghi termini politici della battaglia sulla censura, in corso alla commissione della Camera, che avrebbe dovuto esaminare ieri il progetto approvato dal Senato, ma ha rinviato la seduta di 48 ore, su richiesta dell'on.le Simonacci, per un tentativo di compromesso (ma Folchi, che ha accettato il rinvio, ha detto anche che il governo non permetterà modifiche di sostanza). Anche qui i rapporti coi « convergenti » (compresi i liberali) sono assai difficili.

E' anche da registdare, nel campo dell'attività governativa, una smentita di Palazzo Chigi all'agenzia giornalistica di Bonn DPA, secondo la quale Fanfani avrebbe prospettato a Krusciov, nell'agosto scorso, un « piano per Berlino ». La notizia è stata definita « interamente falsa » e giudicata di « trasparente intento tendenzioso ». E' una smentita assai strana. Sorprende il fatto che la sola ipotesi di un « piano » costruttivo per risolvere in base a trattative il problema di Berlino debba suscitare tanta indignazione da parte del presidente del Consiglio, che pure ha affermato ripetutamente di volersi adoperare per una trattativa sulle questioni controverse, a cominciare dal problema di Berlino, il più urgente problema della situazione europea. Ciò denuncia i limiti della politica estera del governo e soprattutto i contraccolpi ai quali essa è soggetta per il prevalere dei gruppi oltranzisti dell'atlantismo.

GIOVANI SOCIALISTI Sono in corso di svolgimento i convegni provinciali della gioventù socialista, in vista dell'VIII convegno nazionale del Movimento giovanile (7-10 dicembre prossimo) che ha all'ordine del giorno la costituzione della Federazione giovanile socialista. I convegni provinciali svoltisi fino ad ora hanno dato una maggioranza nettissima alle tesi della sinistra in tutte le province fino ad ora consultate: a Padova 98 per cento alla sinistra e 2 per cento alla destra; a Pesaro 95 per cento e 5 per cento rispettivamente; a Potenza e Catanzaro 96 per cento e 4 per cento; a Bari 97 per cento e 3 per cento. Gli altri convegni si svolgeranno nelle prossime domeniche.

Respinti gli emendamenti all'addizionale ECA

La commissione finanze e tesoro della Camera ha approvato in sede referente, con i voti contrari dei commissari di sinistra, il disegno di legge che aumenta a favore dell'erario [illegible] l'addizionale ECA istituita nel 1947 e modificata nel [illegible]. Con il nuovo disegno di legge si prevede che la addizionale sia applicata, nonostante la recente presa di posizione della ANCI che chiedeva al governo di non imporre addizionali su imposte comunali e provinciali.

Il ministro Trabucchi in persona è intervenuto per difendere il disegno di legge contro gli [illegible] dei parlamentari del PCI che avevano proposto di [illegible] con i quali si [illegible] dovevano [illegible] addizionale [illegible] degli enti locali e si [illegible] che due quinti del provento, senza alcuna trattenuta, andassero a beneficio degli ECA tenendo conto delle esigenze recentemente prospettate anche dall'ANEA.

Ora il disegno di legge dovrà essere discusso dalla assemblea.